



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000236

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto dipinto

SOGGETTO

Soggetto ninfe

Titolo Le ninfe

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PC

Comune Piacenza

Località Piacenza

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Tipologia sede espositiva

Contenitore Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Denominazione spazio viabilistico Via San Siro 13

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 375

RAPPORTO

RAPPORTO OPERA FINALE / ORIGINALE

Stadio opera derivazione

Soggetto opera finale / originale Centauri e Ninfe

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1911

A 1911

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Tito Ettore

Dati anagrafici / estremi cronologici 1859/ 1941

Sigla per citazione S36/20000428

DATI TECNICI

Materia e tecnica tela/ pittura a olio

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 102

Larghezza 152

DATI ANALITICI

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza documentaria

Posizione in basso a destra

Trascrizione Ettore Tito / 1911

Notizie storico-critiche

Fu acquistato alla Biennale di Venezia del 1912 (L. 3.800). Si vedano lettere del 17-10; 19, 20, 21, 22, 25, 27-11 e 30-12-1912. Un particolare di questo dipinto fu ripreso dall'artista nei "Centauri e Ninfe" esposto alla Biennale di Venezia nel 1914. Una copia con varianti (56x75), datata 1917, è conservata alla Galleria Emanuele Burgio di Palermo. Ettore Tito nasce a Castellamare di Stabia nel 1859, muore a Venezia nel 1941. Allievo a Napoli del Van Haanen e del Molmenti all'Accademia di Venezia dal 1871 al 1876. Inizia a dipingere scene d'ambiente popolare a Venezia di intonazione favrettiana. Poi attraverso lo studio dell'antica pittura veneziana si orienta ad un eclettico decorativismo di intonazione neobarocca: soggetti allegorici e ispirati alla mitologia (veneri, centauri, ninfe, amorini, baccanali). Questo recupero dell'antico e la suggestione della pittura internazionalista e alla moda di Zorn, Besnard, Sorolla e Sargent (vista alle prime biennali veneziane), determinarono nell'artista una sorta di stilismo pittorico con riferimenti anche al Boldini tardo, nella ritrattistica mondana e accenti tra ritardatarie declinazioni macchiaiole e impressioniste. Il primo successo fu la "Pescheria vecchia a Venezia", presentato nel 1887 alla Mostra Nazionale di Venezia (che fu poi acquistato per la Galleria d'Arte Moderna di Roma).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce incidente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

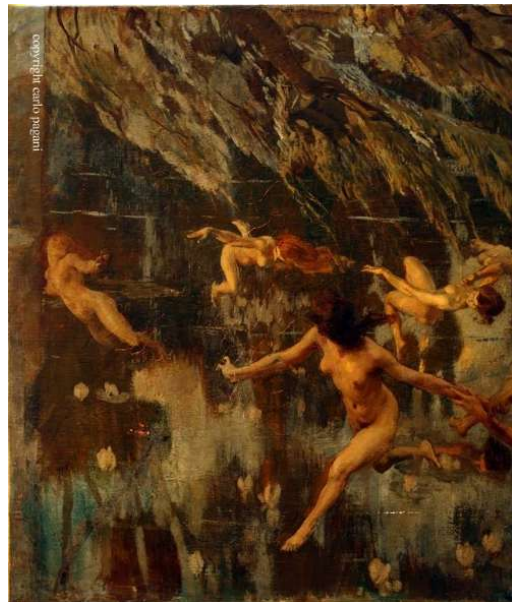
Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce trasmessa

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

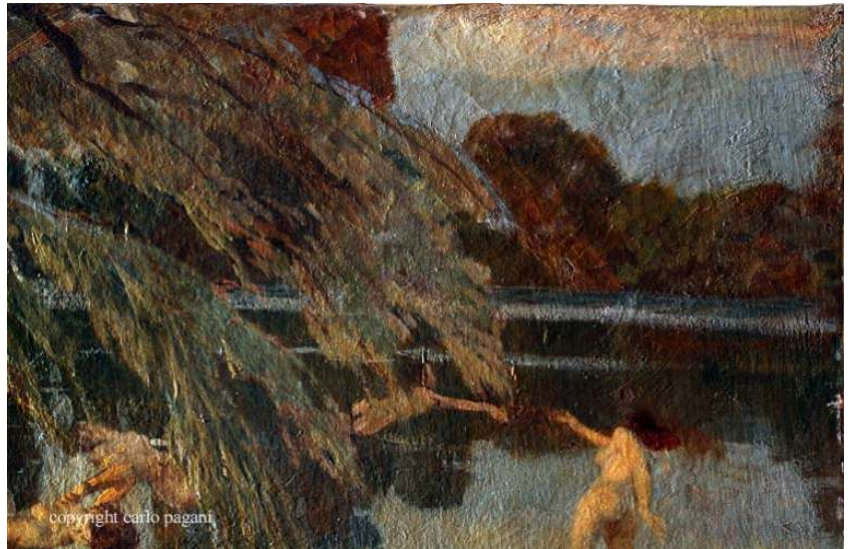
Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

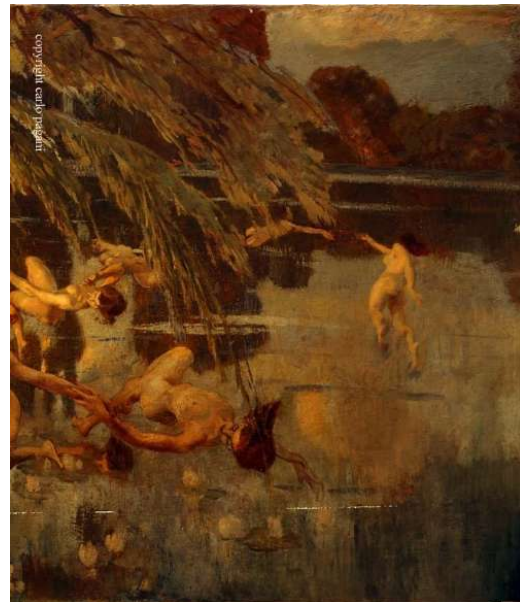
Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce trasmessa

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce radente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a raggi ultravioletti

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

retro

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere

bibliografia specifica

Autore

Arisi F.

Anno di edizione

1988

Sigla per citazione

S36/20000090

V., pp., nn.

p. 421

V., tavv., figg.

fig. 291

BIBLIOGRAFIA

Genere

bibliografia specifica

Autore

Fugazza S.

Anno di edizione

2003

Sigla per citazione S36/20000091

V., pp., nn. p. 88

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data 2006

Nome Gattiani R.

ANNOTAZIONI

La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi. Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi. Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti. Con Pennaroli visita la Biennale del 1909 e del 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato. Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria. Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire. Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti, come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenoghi, Bocchi. Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna. Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine

decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza. Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata. Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931. La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani. Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore. Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta. Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel 1937 donò "Vaso di fiori con pipa". Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria fu di nuovo visitabile e venne arricchita di nuove opere. La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore. La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.